



Rendiconti

Accademia Nazionale delle Scienze detta dei XL.

Memoria di matematica

103* (1985), Vol. IX, fasc. 19, pagg. 359-360

RICORDO DI GIUSEPPE COLOMBO (*)

Spesso i compagni di Università, in questo caso l'Università di Pisa e la Scuola Normale Superiore, si perdono di vista per la distanza geografica e per quella scientifica. Così non è stato fra Giuseppe Colombo e me: ci siamo frequentati non più di un anno alla Scuola Normale, siamo rimasti in comunicazione epistolare durante la guerra (lui sul fronte russo, io in luogo più caldo), ci siamo poi persi di vista fino al '67 circa, quando ci siamo ri-incontrati negli Stati Uniti in modo piuttosto buffo: fui attratto dall'annuncio di un dibattito sul divorzio in Italia, presso una nostalgica associazione di oriundi italiani, ed il conferenziere era Colombo; ci accapigliammo subito, perchè lui era contro, io pro. Lo rividi, e lo frequentai abbastanza, dal '69 in poi, ambedue docenti a Padova (ma le grandi Università non favoriscono i contatti fra docenti). Eravamo ambedue ben stabiliti, ciascuno nel proprio campo, e potevamo permetterci di filosofarci sopra; non credo di tradire un segreto nel rivelare le mie impressioni di quei ricordi e di quei discorsi. Intanto, checchè se ne dica, Colombo iniziò e continuò come matematico; l'etichetta è quella di matematico applicato, e non dice nulla. Spesso nel passato, e assai meno spesso ora, i matematici sono portati, almeno come passatempo, a cimentare le nozioni loro familiari, ed il loro strano potere di astrazione, con ciò che osservano, naturale o manufatto, ed anche a fantasticare sulla costruzione di aggeggi dei quali sanno predire con esattezza il funzionamento. Colombo aveva trasformato il passatempo in professione; favorito da una capacità quasi intuitiva nell'uso di strumenti matematici ben sperimentati e di provata serietà (equazioni differenziali), o addirittura temporaneamente fuori moda (meccanica celeste), anzichè fantasticare si era messo in contatto (ma spesso l'iniziativa del contatto era altrui) col mondo dei realizzatori di progetti, e forniva loro sia il sistema per, ad esempio, stendere un tubo in fondo al mare senza farlo schiacciare dalla pressione, sia il progetto completo di operazioni, per esempio con satelliti, cui essi non avevano assolutamente pensato; e non ci avevano pensato perchè non si erano resi conto che la loro traduzione in matematica era simile a quella di altre attività già note.

(*) Nominato socio dell'Accademia dei XL il 10-IX-1975, deceduto il 20-XI-1984.

I milioni di specialisti nelle più disparate tecniche, pur essi indispensabili, non sono sufficienti nè a far funzionare il mondo dell'uomo come sta funzionando ora, nè a preparare i metodi per farlo funzionare domani, o magari per non distruggerlo; è un compito che forse solo due o tremila persone si dividono, nei vari scibili. Colombo aveva scelto di essere, ed era, una di queste; non faceva mistero dell'aspettativa di esserne compensato in modo adeguato, e trovava strano che altri preferisse invece far progredire la matematica per motivi puramente estetici. Quindi non matematico applicato, che troppo spesso significa teorico di situazioni che non si presentano mai, ma applicatore della matematica, a situazioni già esistenti od a situazioni delle quali ha previsto e fabbricato l'esistenza. La sua scomparsa non distrugge le sue previsioni ed i suoi piani.

IACOPO BARSOTTI